

PARTITO SOCIALISTA ITALIANO
FEDERAZIONE PROVINCIALE FIORENTINA

IL COMIZIO DEL COMPAGNO ON. FERNANDO SANTI

TENUTO A FIRENZE

L' 8 OTTOBRE 1950

*A cura del
Comitato Sindacale Provinciale*

CENTRO SANDRO PERTINI
Via Repubblica 38 S. Lazzaro di Savena
C.F. 92029780373 Tel. 051/450359
www.centropertinibologna.it



PARTITO SOCIALISTA ITALIANO
FEDERAZIONE PROVINCIALE FIORENTINA

IL COMIZIO DEL COMPAGNO ON. FERNANDO SANTI

TENUTO A FIRENZE

L' 8 OTTOBRE 1950

A cura del

Comitato Sindacale Provinciale

Pochi momenti or sono ho inaugurato la nuova Casa dei socialisti di questo rione, costruita, come con una espressione efficace mi diceva un operaio, a « furore di popolo ». L'abbiamo inaugurata rievocando il sacrificio di Gustavo Console, uno dei nostri migliori, uno dei tanti che dietro la bandiera rossa del socialismo compongono il corteggio ideale dei martiri e degli eroi.

Io ho espresso ai compagni delle Cure il saluto ed il compiacimento della Direzione del Partito per la loro fatica, per la loro Casa che è bella, che è modesta forse, ma che sfidando ogni principio di legge fisica, durerà nel tempo e crescerà nel tempo. E' possibile questo? Io vi dico che è certo. Guardate del resto al Partito socialista, a questa casa ideale del socialismo italiano, le cui fondamenta vennero gettate quasi 60 anni or sono. Pensate, oltre mezzo secolo di vita che è storia. Questa vecchia Casa è passata attraverso alterne vicende, eppure dopo ogni lotta, dopo ogni sacrificio, essa è veramente risorta più grande e più bella di prima.

Ed ogni volta che i vecchi ed i nuovi Compagni si accingevano all'opera di ricostruzione, non sono mancati gli interessati consiglieri sedicenti esperti di costruzioni politiche che ci suggerivano con voce falsa ed ipocrita: « perchè non scegliete un altro terreno nei quartieri signorili della topografia politica del nostro paese? » Noi abbiamo respinto questi consiglieri interessati ed abbiamo ricostruito sul vecchio naturale terreno, il terreno della classe lavoratrice, ed è per questo che la nostra Casa ha così solide basi e trae alimento perpetuo e continuo dalle esperienze, dalle necessità, dal destino della classe lavoratrice.

Alterne vicende, ho detto: talvolta essa è stata insidiata alla base dal tradimento, percossa dalla folgore delle divisioni, battuta dai venti delle tempeste, lambita dalle fiamme della reazione. Eppure ogni volta nuova gente è venuta con noi, nuove speranze si sono raccolte attorno alla nostra bandiera: perchè? perchè ogni volta abbiamo riaffermato la nostra fedeltà ai principi ideali del socialismo,

riaffermata la nostra fedeltà alla classe lavoratrice.

Compagni delle Cure: può darsi che anche in avvenire sotto le finestre della vostra Casa i pagati cantori della borghesia vengano ad intessere le serenate che sanno di lusinghe e di ipocrisia, quelle serenate che convinsero Saragat, che persuasero Ivan Matteo Lombardo, che commossero il piccolo Romita. Voi non porgerete orecchio a questa insidia e particolarmente in questo momento nel quale le forze che contrastano la marcia inesorabile del socialismo sono all'opera per dividere la classe lavoratrice. Voi affermate ancora in questa vostra festa, che è festa vostra, socialisti delle Cure, e del socialismo fiorentino insieme, la vostra volontà di lottare uniti con tutti i lavoratori per l'affermazione dei nostri ideali, per la conquista di un migliore destino, per il popolo italiano e per il nostro Paese.

Noi siamo impegnati, i lavoratori italiani sono impegnati, in una lotta aspra e difficile contro un governo che rappresenta gli interessi della conservazione sociale, che mette in forse l'indipendenza del nostro Paese, che alla drammatica necessità di operare nel profondo le riforme di struttura necessarie al nostro Paese non sa che offrire l'alternativa di un nuovo fascismo o di una nuova guerra.

Noi combattiamo il governo per la sua politica estera, per la sua politica interna, per la sua politica economica e sociale.

Sul terreno della politica estera noi ribadiamo qui la nostra ragio-

ne validissima di opposizione contro la politica che mette in dubbio la indipendenza e la sicurezza del paese e del popolo italiano. Gli avvenimenti, di cui ognuno di noi è spettatore e partecipe nel medesimo tempo, confermano quanto fondate e giuste fossero le nostre ragioni di opposizione alla politica che il governo conduce nel campo delicato dei rapporti internazionali.

Quando levammo la nostra prima voce contro il piano Marshall, affermando che questo metteva in pericolo non soltanto la nostra economia ma l'indipendenza politica del Paese, ci venne risposto ed obiettato che la nostra era una preoccupazione preconcepita. Quello che è accaduto in questi giorni, col così detto «scandalo Dayton» conferma tutta la fondatezza delle nostre argomentazioni. Quando noi ci battemmo in Parlamento ed in Senato contro l'adesione dell'Italia al patto atlantico, che cosa sostenemmo? Noi affermammo: quello che voi cercate non è la sicurezza ai confini del nostro Paese che nessuno minaccia; quello che voi cercate con l'adesione a questa alleanza armata è la sicurezza dei confini della vostra classe all'interno del nostro Paese.

Ci sono due episodi che documentano come la nostra politica non sia affatto indipendente ma segua fedelmente la falsariga della politica del Dipartimento di Stato: il problema del riarmo tedesco, l'adesione all'esercito unico atlantico.

L'On. Sforza che sta veleggiando verso Roma dall'America si è vantato in una intervista di essere stato «più realista del re» a proposito del riarmo tedesco ed ha dato l'adesione anticipata dell'Italia, non solo, ma ha menato vanto di avere sostenuto nel consiglio atlantico che la linea estrema di

difesa del così detto occidente non deve fermarsi sulla linea del Reno e Mosella ma più avanti ancora, più a Oriente, sulla linea dell'Elba, e si è vantato di avere sostenuto questo in contraddittorio con lo stesso Maresciallo inglese Montgomery.

"Pool,, della carne da cannone e investimenti per il riarmo

Orbene, a proposito del riarmo tedesco l'Inghilterra ha delle naturali perplessità; la Francia una esitazione più manifesta e più decisa; solamente l'Italia, per bocca del Conte Sforza, passa sopra, travolge, non considera esitazioni e perplessità, e dice «riarmiamo i tedeschi»: rivalutiamo cioè sul terreno politico, morale e militare i generali tedeschi, i relitti della Wehrmacht, coloro che nel 1939, partendo dal cuore del nostro vecchio continente, misero a ferro e fuoco l'Europa, ed il mondo intero.

Un altro segno di come la politica estera venga condotta senza controllo democratico da parte del Parlamento è la adesione all'esercito unico europeo, a questo «pool» della carne da cannone nel quale, come nel «pool» dell'acciaio, le maggiori conseguenze cadranno sulle fragili spalle della nostra Italia.

Questa adesione è una violazione della Costituzione; solamente il Parlamento ha il potere di delibe-

rare la guerra e la pace per conto del nostro Paese, ed è una violazione dello spirito della Costituzione per cui il popolo italiano rinuncia alla guerra come mezzo di regolamento dei rapporti internazionali.

Le conseguenze di questa politica sono evidenti. E' una corsa verso il riarmo. Anche qui, anche da noi, dove il solco sanguinoso della guerra ha lasciato tracce ancora profonde nelle cose e negli spiriti; e questa politica di riarmo vuole da taluno essere spinta oltre il limite delle umane possibilità, senza peraltro che, dallo stesso punto di vista dei nostri avversari, essa riesca a dare quegli elementi di sicurezza cui essi dicono di mirare.

150 miliardi già stabiliti in spese improduttive, in cannoni, in carri armati, in aeroplani, rappresentano un salasso per il nostro popolo già misero e prostrato, ma che cosa mai rappresentano nel quadro di un dispositivo sia pur

difensivo, quando ognuno di noi è in grado di apprendere che una divisione corazzata oggi costa 100 miliardi, e che una giornata di fuoco di una divisione corazzata costa mezzo miliardo di lire? Ebbene, al riarmo siamo spinti non soltanto dalle frenesie del così detto Colonnello Pacciardi, di questo massone messo al servizio dei gesuiti e che della onorata bandiera di Mazzini ha fatto una tovaglia da altare per le messe politiche della Democrazia cristiana; siamo spinti dai padroni americani, siamo spinti da questo Signor Dayton le cui critiche al governo anche da taluno dei nostri non sono state comprese subito nella loro essenza e nel loro scopo.

Il Signor Dayton ha lamentato che in Italia il governo italiano amministra male il fondo lire derivante dal piano Marshall ed ha detto: bisogna muovere l'economia italiana, occorrono investimenti. Oh! se si trattasse di investimenti produttivi, se si trattasse di ridare vigore e sangue alla nostra industria, se si trattasse di migliorare le condizioni della nostra agricoltura, accelerare il processo dei traffici del nostro commercio; oh saremmo d'accordo completamente col Signor Dayton! Ma il Signor Dayton indica una strada che è questa: investimenti per riarmare; ed è qui che nel seno stesso del Governo ha trovato delle perplessità, e vi è stato un Ministro democristiano, il quale ha avuto degli accenti e delle parole oneste, e noi che siamo degli avversari de-

cisi ma leali, noi lo riconosciamo. Si vuol fare, nel campo degli investimenti di guerra, quella politica che non si vuol fare nel campo, degli investimenti di pace. Io non so fino a che punto gli ordini di questo agente americano saranno eseguiti. Indubbiamente non v'è cittadino italiano il quale non senta lo sdegno per questo grossolano, rozzo intervento nelle cose interne del nostro Paese, non v'è italiano oggi che non si ricordi la opposizione socialista e comunista al piano Marshall quando noi dicevamo: diffidiamo di questa gente che ci vuol troppo bene, che ci vuol regalare troppe cose: quale sarà il prezzo di questi aiuti gratuiti?

Oh! il prezzo è un prezzo spaventoso; è una cifra che domani può essere scritta col sangue dei figli del popolo lavoratore!.

Dunque è in pericolo l'indipendenza del nostro Paese; è in pericolo la pace alle nostre frontiere, e lungo tutte le frontiere del mondo. E' necessario quindi riaffermare la nostra decisa volontà di pace. Badate, la campagna di stampa al servizio degli interessi dei gruppi privilegiati viene condotta su questa linea: rendere fatale per gli italiani l'eventualità di un terzo massacro mondiale, rendere ognuno di noi persuaso che non v'è niente da fare, che i fatti, gli avvenimenti sono più forti di noi, e che non resta altro che attendere il nuovo uragano preoccupandoci ognuno di noi di salvare, se possibile, sè stesso, mettendo il capo sotto l'ala.

Compagni: voi dovete insorgere contro questa propaganda: non vi è nulla di ineluttabile, non vi è nulla di fatale: la guerra è inevitabile se voi non sapete conquistare la pace. E' vero che la guerra la dichiarano in pochi, ma è altrettanto vero che oggi più che mai la guerra la fa il popolo, e se il popolo non vuole, la guerra non si farà.

La guerra non sarà perchè meno che mai è opera di ristrette milizie; oggi più che ieri, più ancora che l'altro ieri, la guerra rappresenta uno sforzo collettivo, è

soprattutto un problema di economia ed è un problema di produzione, è problema di acciaio e di materie prime.

Orbene, dove si produce? Si produce nelle fabbriche, nelle fabbriche ci sono gli operai e se gli operai vorranno, se gli operai sapranno, come certamente sapranno, difendere la pace del nostro paese, noi daremo la più solenne smentita a coloro che vogliono che ancora una volta, nel breve spazio di un trentennio, il popolo italiano costituisca un nuovo esercito per essere dissanguato e per essere massacrato.

Combattiamo per realizzare i diritti della Costituzione

Ma non è soltanto su questo problema che noi conduciamo la nostra lotta nel Paese, lotta che se io dovessi definire in una frase riassuntiva direi che è la lotta per la realizzazione dei principi sociali che la Costituzione repubblicana afferma. Che cosa è la Costituzione, questo grande libro? E' la legge fondamentale dello Stato che stabilisce rapporti fra cittadini e cittadini e fra cittadini e Stato. La nostra Costituzione proclama la Repubblica fondata sul lavoro e riconosce una serie di diritti al popolo lavoratore. Orbene, noi vogliamo semplicemente che questi diritti non rimangano inerti, morti, nelle pagine che si coprono di polvere; vogliamo che questi principi diventino una cosa viva che circoli nel

sangue della nazione italiana e la risollevi e la conduca a nuova vita.

Vi sono altri principi fondamentali, oltre a quello della pace di cui vi ho parlato, e sono: il diritto al lavoro che ha ogni cittadino italiano, il diritto ad una retribuzione che sia in rapporto alla qualità ed alla quantità del lavoro prodotto, il diritto ad una assistenza quando per cause indipendenti dalla sua volontà il lavoratore non è in grado di procurarsi i mezzi per vivere; il diritto per i vecchi lavoratori di godere una pensione che sia in proporzione alle loro necessità. Orbene, vi siete mai domandati: il diritto al lavoro è realizzato in un paese dove ci sono quasi due milioni di

disoccupati permanenti, dove ci sono 300 mila giovani al di sotto dei 21 anni che non hanno nè arte nè parte, che non hanno mai messo piede in una officina, in un ufficio, in un campo, e che crescono disorientati e sfiduciati e pieni di rancore contro la generazione che li ha procreati, perchè non è in grado di assicurare loro il pane ed il lavoro?

E' realizzato il diritto ad una retribuzione che sia in rapporto al lavoro prodotto in un paese dove ci sono i braccianti della Calabria che lavorano cento giornate all'anno per 300 lire al giorno? E' rea-

lizzato in un paese dove la media dei salari è assolutamente insufficiente ad assicurare il minimo necessario? Sono assicurati questi diritti in un paese dove le organizzazioni sindacali sono costrette a battersi tenacemente contro l'arbitrio padronale, contro il principio che gli industriali vogliono affermare di assoluto predominio nell'azienda, considerando il lavoratore non come un essere umano col quale si stabiliscono, oltrechè rapporti giuridici di lavoro, dei rapporti sociali, ma come una cosa che si affitta e che si butta fuori quando non serve più?

Si trovano i miliardi solo per la guerra e per la polizia

E' realizzato il diritto dei nostri vecchi lavoratori i quali muoiono di fame?, un milione e 800 mila pensionati della Previdenza sociale con un trattamento la cui media si aggira sulle 4 mila lire al mese? Coloro che hanno lavorato trenta, quaranta, cinquanta anni per creare la ricchezza del Paese, dopo avere dato il meglio delle loro energie fisiche ed intellettuali, quando giungono alla sera della loro vita sono obbligati alla umiliazione della elemosina, della mendicizia: 400 in media sono i suicidi all'anno dei vecchi pensionati nel nostro Paese. La nostra Confederazione ha proposto da tempo un disegno di legge per un mode-

sto aumento delle pensioni ai vecchi lavoratori. Siamo andati da tutti i ministri, abbiamo bussato a tutte le porte; hanno promesso tutti di studiare il problema. Ma che cosa ci hanno detto, in sostanza? Che lo Stato non ha i mezzi necessari, che lo Stato è privo di quei pochi miliardi occorrenti per realizzare il nostro progetto di legge, e dopo che ci hanno detto questo, un mese dopo, sono venuti fuori 50 e poi 150 miliardi per le spese di guerra, e sono venuti fuori i miliardi che occorrono all'on. Scelba per aumentare il corpo della polizia ed il corpo dei carabinieri.

Lotta democratica

Noi lottiamo dunque perchè siano realizzati questi principii, perchè ogni italiano che sorge alla vita abbia la sicurezza del pane, anche modesto, del lavoro, anche faticoso, di una vecchiaia serena.

E noi convochiamo a questa lotta tutti coloro a cui sta veramente a cuore la democrazia del nostro Paese perchè non v'è nulla di più democratico che lottare per realizzare i principii della Costituzione democratica, e per colmare il solco profondo che esiste tra la affermazione teorica di determinati principii e la triste tragica realtà della miseria delle classi lavoratrici del nostro Paese.

In questo senso la nostra lotta è lotta profondamente democratica perchè a stabilire la natura ed il carattere di una lotta non è tanto il mezzo che si usa quanto il principio che si vuole raggiungere.

Quando noi ci battiamo per la democrazia conduciamo una lotta democratica e non accettiamo sofisticazioni o limitazioni sul terreno della forma.

Un altro problema, un altro punto sul quale la nostra opposizione si esercita vigorosa è sul terreno della politica economica e sociale che il governo conduce.

Passando sopra a tutte le promesse ed a tutti gli impegni, il governo italiano, conduce una politica il cui risultato sul terreno economico e sociale si può riassumere in questo modo: chi è povero

diventa sempre più povero e chi è ricco diventa sempre più ricco.

Voi ricordate il calore acceso dalla battaglia che precedette il 18 aprile; gli impegni, le promesse, i manifesti: politica di pace, affermava la D.C., politica di coraggiose riforme sociali, dichiaravano i suoi esponenti; uno slogan ebbe larga diffusione « non più proletari, tutti proprietari ». Ebbene, a due anni di distanza noi oggi vediamo i risultati di questa politica: le promesse mancate, gli impegni traditi, un governo che non è in grado di assicurare a tutti i cittadini il minimo indispensabile per vivere, il lavoro, la tranquillità del pane, la casa, la pace.

Il risultato della politica governativa, particolarmente da due anni a questa parte, è un risultato fallimentare. Se vigesse per il governo il codice che vige per le società commerciali od industriali il governo De Gasperi dovrebbe essere già stato chiamato di fronte ad un tribunale popolare sotto l'accusa di bancarotta fraudolenta.

Del resto noi vediamo cosa avviene negli stessi settori dove il governo ha la doppia responsabilità della proprietà e della gestione; i settori dell'« Iri », il settore del « Fim »; nel corso delle ultime due settimane da Livorno a Reggio Emilia, da Milano a Genova a Savona, le aziende meccaniche o siderurgiche, nelle quali il governo detiene larga parte del pacchetto

azionario, hanno intimato qualche cosa come 14.500 licenziamenti.

Che cosa si offre in cambio a questi lavoratori? Si offre una

modesta elemosina che serva per affrontare i primi mesi della disoccupazione: e poi? E poi provveda il tempo o provveda Dio.

Incrementare l'occupazione operaia

Questo avviene mentre le organizzazioni sindacali operaie hanno indicato da tempo con proposte concrete la strada che il governo doveva seguire: il problema non è di diminuire la occupazione operaia; il problema è di incrementarla. In un paese in cui i beni di consumo sono aperto pascolo soltanto a pochi gruppi privilegiati, in un paese nel quale, come nelle regioni meridionali, la nostra agricoltura segue per gran parte i sistemi di duemila anni or sono, il problema non è di smobilizzare le industrie meccaniche o side-

rurgiche. Già il 35% degli impianti in questo settore sono inutilizzati: ecco da che cosa deriva l'alto costo dei nostri prodotti: i prezzi sono alti perchè si usufruisce soltanto di due terzi del potenziamento industriale e le spese generali gravano in una misura oltre il dovuto, ed allora, non «ridimensionare», secondo l'eufemismo del ministro La Malfa, cioè non diminuire le possibilità produttive delle aziende, ma *adeguare la occupazione operaia alle possibilità di sviluppo, alle necessità di sviluppo del nostro paese.*

La prova di una politica

Il problema non va considerato da questo punto di vista: chiediamo al Governo, se veramente vuole che il nostro paese abbia una industria pesante ed una industria meccanica, che sono la base di tutta l'attività produttiva, o se il governo intende realizzare quello che era il progetto di Hitler (quando Hitler partì alla conquista del mondo agli italiani ed all'Italia era riservato questo destino: fare della nostra terra una infinita piantagione di cavoli o di patate mentre al popolo eletto, al popolo tedesco, sarebbero rimaste nelle mani le industrie con le qua-

li si domina il mondo e che sono alla base di ogni progresso civile) Ebbene, il governo italiano operi perchè al posto della Germania di Hitler caduta col suo sogno infranto, non si sostituisca praticamente l'imperialismo americano.

Gli operai italiani rifiutano questa prospettiva; essi vogliono lavorare e produrre per le opere della pace, per costruire navi, motori, migliorare la nostra rete ferroviaria, i nostri impianti telefonici, per portare la luce, la civiltà, i mezzi di trasporto nelle zone depresse e più arretrate del nostro Paese.

Diritto di cittadinanza nella fabbrica

Questa è la ragione per cui si sostengono lotte eroiche ed anche costose e delle quali forse non tutti, nemmeno una parte di coloro che vi partecipano, si rendono forse conto, nel calore stesso della vertenza e della disputa, della grande importanza politica economica e morale.

Per tutte queste ragioni noi nello stesso momento che combattiamo il governo per la sua politica economica combattiamo la politica della Confindustria che è una politica diretta ad umiliare i lavoratori e coi lavoratori le organizzazioni operaie, che è diretta a riaffermare i principi feudali di dispotismo padronale all'interno delle aziende. Noi abbiamo delle trattative che si trascinano da troppo tempo con le organizzazioni degli industriali e che contiamo che in questi giorni giungano finalmente alla loro conclusione. Una di queste riguarda lo stato del rapporto di lavoro fra operai ed industriali. Noi sosteniamo che il rapporto di lavoro non può essere interrotto se non per giusta causa, che l'operaio non può essere licenziato se non per fondati documentati motivi; gli industriali sostengono una tesi diametralmente opposta; il Dott. Costa, che è il capo della Confindustria, di questo che possiamo considerare il più forte partito politico del nostro Paese, ha fatto queste affermazioni, anche recentemente: «gli industriali hanno il diritto

di licenziare chi vogliono, hanno il diritto di licenziare anche l'operaio buono per prenderne uno che ritengono migliore». Principi di questo genere non sto a dirvi come siano in contrasto, non solo con quelle che sono le esigenze umane, ma anche con quelli che sono i principi della democrazia nel nostro Paese. Man mano che il movimento operaio avanza conquista nuove trincee, afferma nuovi diritti; e quale è il diritto affermato dai lavoratori in questo dopoguerra? *Il diritto di cittadinanza nella fabbrica.* Se questo principio è difeso noi diamo veramente una base solida anche ai principi della democrazia. L'attività prevalente di un paese è l'attività produttiva: se cessasse la produzione la vita del paese si spegnerebbe. Orbene, voi della Confindustria volete dunque negare che i lavoratori abbiano dei diritti da far valere in questo campo? E credete che sia sufficiente parlare di democrazia riconoscendo ad ogni cittadino il diritto di recarsi ogni cinque anni in una cabina elettorale e deporre una scheda in una urna? A che cosa servono i principii della libertà di opinione, della libertà di stampa, di associazione, di votare in un senso piuttosto che in un altro, se la ragione stessa della vita, il lavoro, da cui ognuno di noi trae il mezzo per alimentare sé ed i propri figli, è messo in discussione? Se non

vi è democrazia in fabbrica non vi è democrazia nel paese, ed è per questo che sosteniamo questo nuovo diritto di cittadinanza operaia. Per questo noi sosteniamo il diritto che il rapporto di lavoro può essere soltanto risolto per una causa giusta e per una causa documentata.

In questo senso noi lottiamo sorretti dall'appoggio dei lavoratori e dalla loro persuasione che questa causa per la quale ci siamo impegnati è una causa giusta e deve avere la sua vittoriosa conclusione.

Un altro punto sul quale desidero richiamare la vostra attenzione è questo: lottando, come vi ho detto, per la pace, per l'indipendenza del nostro Paese, lottando per la difesa dei diritti dei lavoratori nel nostro Paese, noi lottiamo insieme per quei principii di libertà e di democrazia che abbiamo riconquistati nel nostro Paese a così largo prezzo. E' una lotta che richiede innanzi tutto l'unità della classe lavoratrice: è una lotta che richiede la solidarietà operante dei due

partiti politici della classe lavoratrice.

Vi ho detto delle lusinghe che vengono tentate, dei suggerimenti che vengono mormorati alle nostre orecchie. Ebbene: come siamo fermi davanti alle minacce, altrettanto siamo fermi davanti alle lusinghe.

Noi socialisti, consapevoli della missione e dei compiti storici del nostro partito, espressione politica della classe lavoratrice, non possiamo non guardare attorno a noi stessi, noi non possiamo non considerare che vicino a noi vi è quest'altro partito, il partito comunista, questo giovane virgulto che si è staccato trenta anni or sono dalla vecchia quercia socialista e che, ponendo le radici sullo stesso terreno, alimentato dal sacrificio ammirevole dei suoi militanti, è in così breve tempo salito a così alta cima; al punto che talvolta le fronde si intrecciano per porre siepe vigorosa al vento della tempesta reazionaria che ci minaccia.

Nessuna analogia col 1919 ed il 1920

Compagni, ho sentito qualcuno rievocare a mo' di analogia la situazione del 1919 e del 1920. Compagni, io vi dico: vi sono delle apparenti analogie, ma io penso che la situazione sia profondamente diversa; profondamente diversa è la situazione del movimento operaio di oggi. Se dovessi ricorrere ad una immagine direi che potremmo

considerare il movimento del 1919-1920 come il corso impetuoso di un torrente che si è ingrossato per le piogge, per il rigurgito dei dolori, delle sofferenze, del sangue della guerra del 1914 e del 1918.

Il movimento operaio oggi noi potremmo paragonarlo ad un fiume largo, solenne, maestoso, che

fluisce inesorabile verso la foce della storia e del socialismo.

Si, è vero, qualche rigagnolo si è dipartito dal corso fondamentale, ma non arriva alla foce, all'aperto mare, si impaluda in un riformismo opportunistico e rinunciatario.

Orbene, quale differenza dunque vi è oggi? Noi siamo più forti di prima, siamo più uniti di prima, siamo meglio guidati di prima per cui noi possiamo guardare con animo sereno all'avvenire. Oh! noi sappiamo che non dobbiamo affidarci alla fatalità inesorabile del divenire socialista; noi dobbiamo guidare questo corso che fluisce maestoso e solenne, noi dobbiamo attenderci provocazioni, minacce e lusinghe. Ma noi dobbiamo conservare la padronanza di noi stessi,

consapevoli di rappresentare una forza, di essere dalla parte della ragione, consapevoli che non v'è nulla da fare contro di noi.

Per cui continuiamo nella nostra strada con coraggio, con serenità, con senso di responsabilità; non dobbiamo sciupare la nostra forza in scaramucce le quali servono soltanto al nemico per saggiare la nostra resistenza; non dobbiamo pensare che in ogni situazione vi siano due alternative drammatiche: o sfondare o abbattersi. Compagni, queste non sono giuste posizioni: in una lotta storica come questa, il cui corso ormai si può misurare a decenni, quasi a secoli, può talvolta essere necessario sostare anche per recuperare, per riprendere, per riesaminare, e fare quindi un altro passo avanti.

Andremo avanti senza dubitare

L'importante è guardare avanti: essere certi, convinti, che indietro la ruota della storia non gira più.

Vi dicevo, compagni, più forti di prima, più uniti di prima, meglio guidati di prima; dico anche: badate, nel mondo, quanta simpatia ci circonda: non siamo più soli; un terzo del genere umano, dal Baltico ai lontani mari della Cina, è con noi, ci aiuta, ci sorregge.

Compagni, quindi, avanti!: e voi, compagni delle Cure, che io elogiavo per lo sforzo che avete fatto,

per questa Vostra Casa che ha dato aspetto esteriore alle vostre convinzioni ed al vostro slancio, avanti! Avanti nel nome di uno dei nostri migliori, nel nome di Gustavo Console. Badate: venticinque anni or sono forse molte anime trepide pensavano: tutto è finito ormai, la notte del Medioevo politico si stenderà sul nostro Paese, non v'è nulla da fare. Compagni, badate: se Console fosse qui come è qui in spirito, egli certamente muoverebbe un amaro rimprovero a coloro che hanno dubitato: Egli

non dubitò mai al punto da dare la propria vita per il nostro Ideale: non bisogna dubitare: non dovette dubitare! Noi siamo forti ed abbiamo ragione; le cause della nostra lotta sono nobili, altissime.

Lottiamo non soltanto per noi ma per quelli che verranno dopo di noi; per i nostri figli e per i figli dei nostri figli.

Il movimento operaio socialista inalberò la sua bandiera di riscossa 60 anni or sono: quanti erano questi pionieri, compagni? Un pugno di eroi, soli contro tutto il mondo che li contrastava, contro lo Stato che li opprimeva, contro i

padroni che li angariavano, contro il clero che li malediva, contro la polizia che li metteva in prigione, contro la magistratura che gravava le loro spalle di ingiuste, pesanti condanne; un cerchio di isolamento era attorno a loro, di incomprendimento anche da parte della maggioranza dei lavoratori.

Ebbene, se non hanno dubitato questi che erano pochi, dobbiamo dubitare noi che siamo un popolo? No, compagni, e per questo, avanti, per il socialismo, avanti, per la libertà e la indipendenza del nostro Paese.

CENTRO SANDRO PERTINI
Via Repubblica 38 S. Lazzaro di Savena
C.F. 92029780373 Tel. 051/450359
www.centropertinibologna.it

Stabilimento Poligrafico Fiorentino S. p. A.
Via Ghibellina, 27 r - Firenze - Telef. 26-293
